

I NOSTRI AMICI LEBBROSI

ORGANISMO CONTRO LA LEBBRA E TUTTE LE LEBBRE

33100 UDINE - VIA POSCOLLE, 73 - TEL./FAX (0432) 508309 - C.C.P. 14148332 - COD. FISC. 80020050300

e-mail: inostriamicilebbrosi@alice.it

La nuova cultura dell'accoglienza



O.N.L.U.S.

TU HAI MANI PER DONARE
LUI HA MONCONI PER RICEVERE



2014 1° SEMESTRE

**Dal 1968 al servizio dei più reietti,
dei più abbandonati, dei più indifesi.**

Publicazione semestrale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.
Tassa Pagata/Taxe Percue.



Associazione "I nostri amici lebbrosi"

ONLUS

via Poscolle, 73
33100 Udine (Italia)
tel./fax 0432.508309

c.c.p. 14148332
c.f. 80020050300



Medaglia d'oro
al merito civile
D.P.R. 18 aprile 1994
G.U. p.p. 16 maggio 1994

Solidarietà e crisi economica

Cari amici,
il cammino della Associazione, iniziato oltre quarant'anni fa dalla generosa e lungimirante intuizione del nostro Fondatore dottor Daniele Sipione, continua inesorabile sulla strada dei fatti, grazie alla commovente fedeltà di tanti amici il cui impegno non viene meno nonostante le difficoltà derivanti dalla crisi economica.

E su questo cammino noi vogliamo continuare, anche se a piccoli passi, nella convinzione rafforzata dalla lunga esperienza che la strada giusta sia quella della solidarietà.

Quella solidarietà autentica che diventa servizio, che ci scomoda, che mette in moto energie, intelligenza, cuore, capacità professionale, tempo. Quella solidarietà che genera speranza in chi riceve e gioia in chi dona in un mutuo scambio in cui nessuno "guadagna" e nessuno "perde" ma tutti vincono!

Quella solidarietà che la dottrina della Chiesa pone al centro della vita sociale perché solo attraverso di essa l'uomo può camminare sulla via di uno sviluppo civile autentico ed integrale.

Quella solidarietà che permea la nostra Costituzione e che è espressamente citata nell'art. 2 ove si dice che la Repubblica "richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"

Sempre più autorevoli personalità del mondo della politica e dell'economia giungono a comprendere come il riferirsi alla solidarietà ed alla partecipazione come elementi necessari e costitutivi della vita sociale, politica ed economica non sia vuota retorica, ma intelligente consapevolezza.

Le ricorrenti crisi economiche, le ingiustizie profonde che lacerano il globo nascono proprio dall'aver messo in secondo piano o accantonato regole e valori. E' giunto il momento di tornare ad attribuire il giusto valore alle

azioni disinteressate e gratuite.

Dall'impegno di solidarietà nasce una nuova visione che influenza le scelte e le decisioni personali, familiari, sociali, economiche e politiche, consente la costruzione di relazioni umane autentiche e rende la persona serenamente responsabile e gioiosamente consapevole delle proprie infinite potenzialità.

Tutto ciò che siamo capaci di donare ci viene restituito in misura immensamente più grande. Come in questo bellissimo racconto di Tagore:

"Stavo mendicando di porta in porta lungo la strada del villaggio, quando il Tuo carro dorato apparve in lontananza simile a un magnifico sogno e mi chiesi chi fosse quel Re di tutti i re!

Le mie speranze crebbero e pensai che i brutti giorni fossero giunti alla fine, e rimasi in attesa di ricevere elemosine spontanee e ricchezze profuse da tutte le parti nella polvere.

Il carro si fermò là dove mi trovavo. Il Tuo sguardo cadde su di me e Tu scendesti con un sorriso. Sentii che era finalmente giunta la fortuna della mia vita. Poi, d'improvviso, tendesti la mano destra e dicesti: "Cos' hai da darmi?"

Ah, che burla regale fu quella di tendere la Tua mano a un mendicante per mendicare! Ero confuso e rimasi indeciso; poi, dalla mia bisaccia, lentamente estrassi il più piccolo chicco di grano e te lo donai.

Ma quanto fu grande la mia sorpresa, quando, a fine giornata, svuotando a terra il mio sacco, trovai in mezzo al povero mucchio un piccolissimo chicco d'oro. Piansi amaramente e mi pentii di non avere avuto il cuore di donarti tutto ciò che avevo".

Coraggio dunque amici e avanti tutta, adagio ma insieme, sulla strada della solidarietà!

Il Presidente
Giorgio Matellon



La nuova cultura dell'accoglienza

La vera civiltà dell'amore, che la nostra associazione "I nostri amici lebbrosi" da diversi lustri porta avanti, ha come caratteristica la centralità della persona umana. Cercare il bene dell'uomo è la spinta e il motore della nostra attività. Ci siamo mossi andando a cercare i più lontani. Siamo approdati in nazioni quasi sconosciute e in questi Paesi ignorati dal mondo occidentale abbiamo rivolto le nostre premurose attenzioni agli ultimi e forse sconosciuti del paese stesso: i segregati, i discriminati, i lebbrosi. Continuando il cammino sulle piste fin qui tracciate, ancora oggi andiamo a cercare l'uomo martoriato dalle varie lebbre che lo vittimizzano: la fame, la povertà, l'insicurezza fisica, la violenza, l'abuso, la precarietà. Attraverso la nostra attività e le varie campagne informative portiamo il primo piano le piaghe e le sofferenze che affliggono una buona parte delle persone del nostro pianeta.

La crisi economica che sta continuando a mettere in difficoltà il nostro mondo occidentale, e la nostra cara Italia in particolare, può essere per noi un rischio oppure una sfida e una risorsa.

Il rischio è, ovviamente, quello di ritrovarci più poveri, più in difficoltà nel pensare al futuro, alla famiglia, alla vecchiaia: quanti sono letteralmente in difficoltà ad arrivare a fine mese? Quante giovani coppie hanno fondato il loro progetto matrimoniale e familiare su un lavoro che ora magari è perduto? Quanti anziani soli per mettere insieme un pasto devono andare a tarda ora al mercato a recuperare i rimasugli svenduti per pochi spiccioli?

Ma il rischio è, oggi, anche quello dell'individualismo, del chiudersi per la paura che l'altro, il forestiero, ci porti via il poco che ci resta, del tenere da parte quello che abbiamo perché l'incertezza del futuro è grande: timori comprensibili, ma ora è in gioco ben più dell'antica distinzione tra cicale e formiche, oggi siamo messi alla prova sul concetto profondo di ricchezza, di umanità, di bene comune.

Ed ecco la sfida: trovarci più poveri è l'occasione per avvicinare il cuore a chi è povero, o poverissimo, ci è nato, a chi non ha avuto l'oppo-

tunità di studiare, di conoscere la storia, le arti, i rudimenti dell'economia. E qui altre domande: quanti nel mondo non sanno cosa sia lo spread? Quanti non sanno nemmeno cosa sia la libertà? Quanti non sanno ancora leggere e scrivere? Quanti muoiono per malattie che si potrebbero curare?

La crisi può allora diventare opportunità: opportunità di spalancare le porte e le finestre del cuore, ma anche realmente della propria casa. Quando, nel dopoguerra, eravamo tutti più poveri di ora, le porte delle nostre case erano sempre aperte, tanto non c'era nulla da rubare, e l'ospite era accolto e messo a suo agio, perché portava le notizie dagli amici lontani, raccontava viaggi e storie che non conoscevamo.

Oggi qualcuno, per difenderci, vorrebbe proporre mura con il filo spinato o aerei armati per colpire "in modo mirato" obiettivi sensibili. Anche alcuni orientamenti dell'Unione Europea lasciano intendere che la difesa comune, lo sviluppo delle capacità militari continentali siano una priorità, con l'obiettivo di fare dell'industria delle armi un volano economico: si tratta di una sudditanza intollerabile per chi cerca vie di dialogo e di disarmo a situazioni di tensione e ostilità. Si tratta di riproporre modelli di distruzione che sono già miseramente passati al vaglio della storia.

Oggi, invece, l'Europa deve dimostrare che il tema dell'accoglienza è tra i suoi principi fondativi ed è strumento principe per lenire quell'imbarazzante e ingannevole epidemia di nazionalismo egoistico che ci invade.

Oggi, forse, è tempo che l'Europa diventi discepola dell'Africa, imparando da essa un modo nuovo di concepire le relazioni, non in termini di utilità e di tornaconto economico, ma in termini di umanità e di benevolenza.

L'Africa infatti questo può insegnarci: l'UBUNTU. È una parola zulu (una delle lingue del Sudafrica) che non si può tradurre, è una sorta di benevolenza verso il prossimo, basata sulla compassione, o meglio sull'empatia, e sul rispetto dell'altro. "Una persona che viaggia attraverso il nostro paese e si ferma in un villaggio non ha bisogno di chiedere cibo o acqua: subito la gente

le offre del cibo, la intrattiene. Ecco, questo è un aspetto di Ubuntu, ma ce ne sono altri. Ubuntu no significa non pensare a se stessi; significa piuttosto porsi la domanda: voglio aiutare la comunità che mi sta intorno a migliorare?" questo diceva Nelson Mandela. Dopo 27 anni di durissima prigionia egli uscì libero dalle catene fisiche e morali, senza mantenere rancori o desideri di vendetta nei confronti dei suoi oppressori. La sua serenità, la semplicità, l'onestà, la sua umiltà, hanno fatto di lui un ambasciatore di speranza, un mediatore internazionale di conflitti etnici, una icona di statista senza precedenti.

La sua recente scomparsa ci richiama a seguire la strada che lui ha indicato: impostare con amorevole attenzione le relazioni con gli altri, nella convinzione che è proprio lo stare bene insieme che fa la differenza.

Altro non è, questo, che un mettere in pratica il Vangelo che ci accomuna come cristiani e soprattutto come figli di un unico Padre: un Vangelo che non è dottrina e limitazione, ma libertà e vita. Un Vangelo che in questi termini, come libertà e vita, va proposto, mai imposto, ma soprattutto va concretamente e quotidianamente vissuto nei gesti veri e buoni che compiamo.

Padre Gianni Piccolboni



*Suor Genevieve con uno
dei suoi piccoli*



Ricordo di Suor Genevieve Battigelli

Il 5 maggio 2014 è tornata alla casa del Padre Suor Genevieve Battigelli delle Figlie di Maria Ausiliatrice, religiosa di origine friulana, in India per 44 anni.

Fin dai primi passi dell'attività della nostra associazione è stata una protagonista importante per la realizzazione dei progetti in India, in particolare per quelli relativi al sostegno nutrizionale e scolastico anche attraverso la modalità delle "adozioni a distanza".

Suor Battigelli nacque a Chennai nel 1946 da papà friulano e mamma indiana, entrò nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1963 a 17 anni. Dopo il noviziato in Italia ritornò in India alla sua missione nello stato del Tamilnadu a Katpadi e a Chennai con incarichi di responsabilità. Aveva una predilezione per i poveri sia che lo fossero materialmente, spiritualmente o moralmente. Nel 1987 fu chiamata nel Bengala dell'Ovest ad aprire la nuova ispettoria di Kolkata come Ispettrice provinciale. Quando lo stato indipendentnte del Sikkim divenne par-

te dell'India venne richiesto alle Figlie di Maria Ausiliatrice di aprire una scuola tra i monti dell'Himalaya e Suor Genevieve la guidò. Ne nacque un'opera meravigliosa per le famiglie più bisognose. Si spostò poi a Kurseong come vicaria in una struttura che accoglie ragazze adolescenti, soprattutto povere. Alla fine del 2013 le diagnosticarono il cancro e per ricevere l'assistenza necessaria tornò a Katpadi. Lunedì 5 maggio, alle ore 11.35 è volata verso il cielo per consegnare al Signore la sua vita.



L'ASSOCIAZIONE È PRESENTE ANCHE IN

ETIOPIA



Interno di un'aula nel complesso scolastico di Ruwasa che ospita 60 bambini



Adigrat. Progetti di promozione per dare impulso all'economia locale



Avvio di cooperative di allevamento con la formula del microcredito

L'ASSOCIAZIONE È PRESENTE ANCHE IN

INDIA (Lingampet)



L'edificio, già destinato a struttura sanitaria, ora è scuola primaria



Per ampliare gli spazi è stata realizzata la copertura del cortile interno



Nel 2013-14 la scuola ha ospitato 120 bambini del luogo e dei villaggi vicini



IL CAMMINO DI RECUPERO

1. *La cura delle piaghe*
2. *I primi passi, con aiuto, sulle protesi provvisorie*
3. *Da sola, con le protesi definitive*
- 4 e 5. *Ex ammalati al lavoro nel laboratorio per la costruzione delle protesi*



LE CURE NEI VILLAGGI

- 6. La clinica nel villaggio di Ya Xi
- 7. La cura delle piaghe
- 8. Il pullmino - clinica mobile donato dall'Associazione
- 9. I medici oculisti al lavoro
- 10. Pazienti di un villaggio di montagna dopo l'intervento



Omaggio a Daniele Sipione dalla sua Sicilia



Il 16 febbraio 2014 alla presenza dei famigliari, della giunta comunale, dell'assessore Enrico Pizza di Udine, del Vescovo Antonio Staglianò di Noto, è stata intitolata a Daniele Sipione la sede staccata del Palazzo Comunale della città natale di Rosolini.

Mio cugino Daniele

È trascorso un anno da quando Daniele se ne è andato quel 6 febbraio del 2013, chiamato alla Casa del Padre, per ricevere la giusta ricompensa di una vita spesa, con silenziosa gioia, nell'aiuto al prossimo.

Sicuramente fu la sua famiglia che ben coltivò l'innata indole dell'altruismo in Daniele visto che già da piccolissimo, nel 1943 a soli tredici anni, si prodigava affannosamente ad aiutare i soldati italiani allo sbando dopo lo sbarco degli alleati. Li vedeva vagare smarriti senza cibo, senza abiti civili, senza rifugio e gli piangeva il cuore. Riuscì a convincere gli adulti, a farsi dare denaro, viveri, indumenti, raccogliendo ben trecentoventi lire, un capitale per quei tempi, e distribuendo tutto.

L'amore per il prossimo in difficoltà crebbe sempre di più in lui e così, da grande, da sposato, da padre, da uomo maturo che lavorava (era cancelliere presso il Tribunale di Udine) nel tempo libero si dedicava ai più reietti della terra. Nel 1968 fondò a Udine l'associazione "I nostri Amici Lebbrosi", coinvolgendo inizialmente amici e parenti

ma che si allargò ben presto per la sua coinvolgente sete d'amore e, come nel miracolo di Gesù dei cinque pani e due pesci, ecco che riuscì a portare aiuto a tutto il mondo, raccogliendo diverse decine di miliardi delle vecchie lire e compiendo più di settanta viaggi in trentasei paesi sottosviluppati dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

I telegrammi di solidarietà per la sua scomparsa pervenuti da tutte le parti del mondo (Cina, India, Africa, America Latina), letti durante il funerale, non finivano mai di stupire tutti i presenti, me compreso che pure lo conoscevo bene.

Non si fidava degli aiuti dati "a pioggia" ai governi locali. Diceva che le tasche dei poveri finivano per rimanere sempre vuote. Per questo preferiva operare "artigianalmente" per il bene dei più poveri andando da solo, o con i suoi pochi fidati collaboratori, a portare aiuto fino alle estreme regioni del mondo per vedere poi sorgere, con i contributi raccolti, villaggi, case, dispensari, unità mobili per la cura a domicilio di malati, asili, scuole, centri comunitari polivalenti, impianti di irrigazione, pozzi, cooperative agricole, attrezzi,

sementi, macchine per cucire e per scrivere, medicine, generi di prima necessità, materiale didattico ecc...

Nel 1977 conobbe personalmente Madre Teresa di Calcutta con la quale ebbe diversi incontri, condividendone ed incoraggiandone sempre più l'operato. E da quel momento i loro spiriti si fusero in un amoroso intreccio di comunione e di preghiera, di collaborazione e di operosità, che non ebbe più fine.

Non si stancava mai Daniele, anche quando era stanco. Si riposava un po' e riprendeva. La sua vita era ormai continuamente tesa a lenire i bisogni dei più reietti. E non gli importava che tutto ciò gli costasse un'immane fatica.

Una volta gli chiesi: "Ma come fai con il lavoro? E lui: *"Quando faccio i viaggi prendo le ferie e se non mi bastano prendo degli altri giorni che poi recupero con i rientri pomeridiani e, a volte, lavoro anche la domenica"*.

Ma non per questo Daniele trascurava la famiglia. I suoi famigliari d'altronde, consapevoli della grandezza della sua missione, operata in modo semplice, trasparente e scevra da ogni ridondante pubblicità ed autocelebrazione, lo hanno sempre più capito, aiutato ed incoraggiato. E a chi gli domandava come mai un laico sposato facesse tutto questo rispondeva: *"Un laico sposato, e con figli, è più convincente nell'attirare la solidarietà altrui: la sua testimonianza diventa decisiva. Un missionario colpisce meno perché quello che fa è come "dovuto" alla veste che porta. Un laico non sposato anche: deve pur riempire il suo tempo!"*

E non gli importava dei premi che andava raccogliendo nel tempo come: la nomina a Grande Ufficiale al merito della Repubblica e la Medaglia d'Oro al merito civile della Associazione, da parte del Presidente della Repubblica, o dei vari "premi della bontà" ricevuti in diverse nazioni, durante i ricevimenti di molti Capi di Stato, quali il Premio Internazionale "India Award" 1990.

Daniele continuava imperterrito la sua opera con costanza e operosità, conscio che tutto quello che faceva con la sua Associazione fosse solo una goccia nell'oceano delle necessità ed incurante delle varie malattie ed infezioni a cui andò incontro.

Ma quando gli si chiedeva notizie dei suoi grandi "Amici lebbrosi" il suo volto s'illuminava ed i suoi occhi brillavano. Diceva *"Noi cerchiamo di strapparli dalle condizioni inumane in cui si trovano, curandone innanzitutto la lebbra e poi procurando loro un ambiente più igienico. Ma per loro nessuna medicina è più potente del contatto fisico. Prendere i loro monconi nelle mani e stringerli forte e guardarli profondamente negli occhi per far loro capire che non sono la spazzatura dell'umanità, che*

non sono soli, che siamo lì in mezzo a loro per cercare, con l'aiuto di Dio, di restituirli ad un'esistenza dignitosa. Questo è quello che li fa guarire, più che le medicine, perché non si sentono più considerati maledetti. E loro stessi sono un bene prezioso per noi perché, dandoci l'occasione di fare del bene, ci aiutano ad uscire dalla morsa dell'egoismo educandoci alla fraternità".

Per questo quando andava a trovarli era come un Novello Babbo Natale di tutte le stagioni. Contento di essere lì, e contento di distribuire i suoi aiuti ed i suoi doni.

Ecco chi era mio cugino Daniele. Un uomo di "Buona Volontà", come quelli elogiati dagli angeli che facevano corona alla grotta di Betlemme, e che ha affidato il seme della sua "buona volontà" al fruttuoso terreno dell'"Amore di Dio" da cui è nata una piantina che, appoggiandosi al bastone della sua fede è cresciuta ed è diventata un albero robusto che ha fornito gioia e frescura a tante persone dimenticate dal mondo.

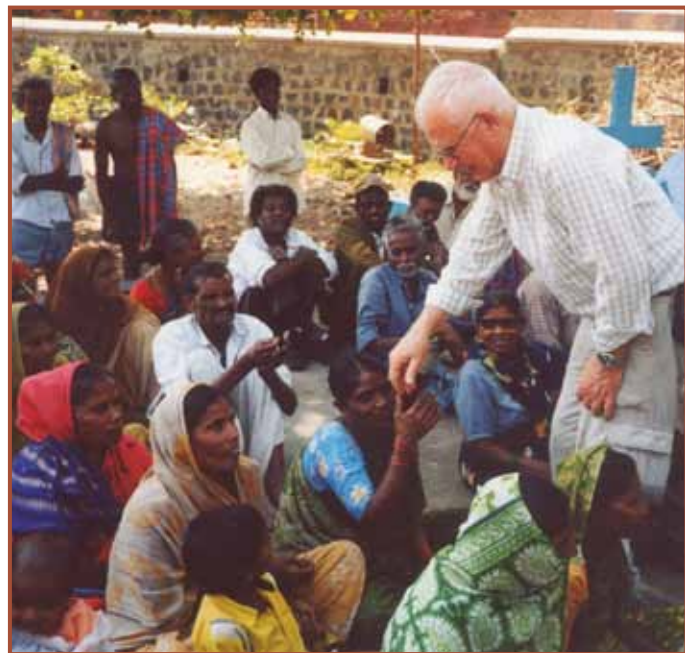
Un uomo la cui fede ha fatto sperimentare le parole di Gesù: "chiedete ed otterrete, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto", e che tutto quello che ha chiesto, cercato ed ottenuto ha distribuito con gioia al suo prossimo.

Una delle ultime volte in cui ci siamo visti mi disse: *"Caro Paolo, possiamo essere le persone più perfette di questo mondo, ma senza la Misericordia di Dio non siamo niente!"*

Mio cugino Daniele nell'umiliarsi è stato un grande, nell'amare in modo semplice, fraterno e spicciolo è stato un grande, nel servire in modo silenzioso e concreto è stato un grande.

Un grande esempio per tutti noi.
Ecco chi era mio cugino Daniele.

Paolo Sipione
Siracusa



L'Associazione "I Nostri Amici Lebbrosi" ONLUS realizza opere di assistenza e promozione umana per conto di privati, gruppi, associazioni, parrocchie, enti o istituzioni nel Sud del Mondo.

AGEVOLAZIONI FISCALI

I contributi inviati tramite bollettino di C.C.P. (n. 14148332) o versati con bonifico bancario (IBAN: IT56M0533612304000035324127) sono fiscalmente detraibili/deducibili secondo la normativa vigente.

DESTINAZIONE DEL 5 PER MILLE

Per destinare il 5 per mille dell'IRPEF a favore dell'Associazione "I Nostri Amici Lebbrosi" ONLUS basta apporre la firma nell'apposita sezione del modello 730/1 BIS, UNICO o CUD con l'indicazione del Codice Fiscale 80020050300

LASCITI TESTAMENTARI

Ciascuno può decidere di continuare a sostenere anche oltre la propria vita, attraverso lasciti, le opere di assistenza e promozione umana delle quali l'Associazione "I Nostri Amici Lebbrosi" ONLUS si è fatta promotrice in ogni parte del mondo. Questa scelta è un fatto di civiltà, un aiuto per sempre e a favore della vita, un contributo d'amore alla costruzione di un mondo più giusto e fraterno.

